

Quercia Amica

Comunichiamo sulla comunicazione...

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

01

02

La fede porta al cambiamento

03

La fede operosa di Madre Teodora

04

Desiderio di te

05

Che cosa appaga l'anima?

06

La forza della fede

07

Fede e preghiera

08

Fede: rapporto tra fiducia e obbedienza

09

Testimone di Fede accanto alla persona anziana

10

Non rendere insipido il sole della fede

11

Bagliore di fede

12

Fede: esigenza di vita

13

Dal Credo al... Padre nostro

14

Scuola Campostrini

18

Fondazione Centro Studi Campostrini

Anno LXVIII - 2013 n. 1 - Gennaio/Giugno

Il nuovo cortile della Fondazione Centro Studi Campostrini



Comunichiamo sulla Comunicazione

La "FEDE" è la tematica che viene trattata in questo numero di Quercia Amica. Riflettere sulla Fede significa analizzare un aspetto essenziale della nostra esistenza, in quanto la fede e la vita sono inseparabili e vanno continuamente rivisitate ed elaborate per produrre coerenza tra il dire e il fare.

XVII CAPITOLO GENERALE ORDINARIO: 2013

Comunico che nei prossimi mesi di luglio-agosto il nostro Istituto sarà impegnato nel Capitolo generale: è uno specifico evento della Congregazione, pertanto "è di tutte le Sorelle", per cui ognuna avrà a cuore il progresso, lo sviluppo, il miglioramento di ogni elemento: spirituale, religioso, carismatico, economico, professionale, lavorativo, in vista del "bene comune", raggiungibile attraverso la comunicazione e la condivisione dei beni custoditi nella propria interiorità, sensibilità intellettuale e operosità creativa.

Il principale obiettivo di questo circostanza è quello di far evolvere la spiritualità del Carisma Campostrini, finalità che deve essere sempre presente nelle analisi, nelle verifiche, nelle riflessioni e progettazioni. Sempre e comunque con sguardo lungimirante.

I compiti essenziali del Capitolo sono tre:

1. Il primo consiste nel rivedere, analizzare, vagliare e approfondire il percorso di Congregazione nella storia e in particolare negli ultimi sei anni: 2007-2013. Le Capitolari rappresentano l'intera Congregazione e dovranno mirare unicamente al suo complessivo sviluppo, cercare il solo suo "bene" e non creare confusione tra il bene della Congregazione e i propri bisogni personali di visibilità e di centralità.
2. Il secondo riguarda l'elezione della Superiora generale e delle ufficiali generali che costituiranno il governo della Congregazione per un sessennio. Ho osservato come le Sorelle Capitolari sentano molto la responsabilità a questo riguardo. Pensano, pregano, cercano il confronto, sono raccolte e riflessive; non vogliono sbagliare e utilizzano ogni strumento per compiere la scelta migliore per la Congregazione e per il bene di tutte.
3. Il terzo è costituito da due funzioni: *la raccolta dei dati e lo sguardo lungimirante.*

Durante l'analisi degli elementi carismatici e organizzativi, si attua anche una riflessione sulla situazione reale dell'Istituto, si aprono confronti sulle scelte da compiere, al cui interno sorgono idee nuove, concetti da rivisitare o da avere presenti, considerazioni sulla realtà, spunti per il miglioramento. Tutto questo "bene" sparso, ma non smarrito, viene ripreso, riesaminato, approfondito ed elaborato per ampliarlo e proiettarlo nel futuro, come operatività creativa, incardinata sull'originalità del pensiero Campostrini, concreto e lungimirante.

Il prodotto di questo impegno complessivo viene poi offerto a ciascuna Sorella e alle varie Comunità, perché sia trasformato in aumento di conoscenza e competenza cognitiva e intelligente e dove si crea un flusso comunicativo costante, basato su relazioni nutrite da contenuti di qualità, utilità ed efficacia per accrescere il patrimonio interiore personale e collettivo.

Lo Spirito Santo è lo Spirito del movimento, è lo Spirito del cambiamento, della forza, della trasformazione.

Lo invociamo costantemente, sapendo che Egli è presente con la sua luce e azione rinnovatrice.

La nostra fiducia è in "Colui a cui nulla è difficile o impossibile" (T. C.)

sr. M. Fernanda Verzè

Superiora generale

La fede porta al cambiamento

Lc 17, 5 - 6

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: «Sradicati e vai a piantarti nel mare», ed esso vi obbedirebbe.

Il breve testo inizia con una richiesta: gli apostoli pregano Gesù di accrescere la loro fede. Gesù, poco prima, aveva comunicato loro preziosi insegnamenti, a sostegno di uno stile di vita coerente, impegno indispensabile per svolgere bene la missione cui erano chiamati. Li aveva esortati a non scandalizzare i piccoli, i fragili, quelli che da poco avevano iniziato a seguire il Maestro, tutti bisognosi di guide fedeli e responsabili. Di fronte a questi ammonimenti, gli apostoli sentono la forza della consapevolezza che la sequela esige: non possono comportarsi in qualche modo e per questo supplicano Gesù di accrescere la loro fede. Riconoscono di essere deboli e di aver bisogno di un supporto che li renda idonei al compito specifico, ricevuto da Gesù stesso.

La risposta che ricevono sorprende per la schiettezza e la radicalità. Forse la richiesta aveva bisogno di maggior coinvolgimento, di un impegno personale più concreto e di una fiducia più decisa. Gesù, di solito, non impone "la sua potenza", richiede, però, una sincera disponibilità al dono. Potrebbe agire da solo, ma non lo fa; aspetta che la persona sia capace di mettersi in umile atteggiamento interiore. La "chiamata" non contiene, di diritto, il dono di tutta una serie di virtù, compresa la fede, perciò non bisogna stupirsi, se chi sta con Gesù, domanda un aumento di fede. Gesù ha scelto i suoi seguaci, ma devono anche loro scegliere di credere in lui. La fede non è trasmissibile in modo automatico, è una risposta ad un dono ed implica strettamente il vissuto.

La metafora del granello di senape rivela la forza della fede, anche se minima. Il presentare il seme di senape e il gelso sradicato costringe a fermarsi per cogliere la relazione tra la fede e i suoi effetti. La potenza della fede si verifica, dunque, in relazione a... Diventa, allora, significativo il rapporto tra la dimensione del granello di senape e il gelso che obbedisce. La fede, grande quanto un granello di senape, può, secondo Gesù, far cambiare le cose. Per ogni pur minima azione e scelta, che attinga alla fede, c'è un cambiamento nella per-

sona stessa e nel contesto di vita.

La vera fede, è abbastanza palese, non si esaurisce nelle forme religiose che l'individuo mette in atto. La fede domanda obbedienza e ascolto profondo degli insegnamenti evangelici, che generano arricchimento interiore, visibile anche all'esterno. Le parole, solo se alimentate dalla fede e dalla coerente bontà della persona, si trasformano in messaggi credibili e convincenti. Parole e azioni del discepolo fedele avranno un senso anche nelle situazioni paradossali, rappresentate dal gelso che si sradica e che va a piantarsi nel mare. La fiducia in Colui al quale niente è impossibile induce il Signore di tutti e di tutto ad operare secondo la sua onnipotente benevolenza.

Sr. Biatris



* Costituzione
Della XXII
Carità

Teodora Campostrini:

La fede operosa di Madre Teodora

Teodora Campostrini fin da giovane ha costruito in sé una fede in Dio così robusta che le fu di riferimento, in un crescendo di fiducia, di amore, di rettitudine e di coerenza, per tutta la vita. Fede e attività di amore si intersecano nelle sue giornate: sono come nastri che si intrecciano, che si distinguono, si rincorrono e si intrecciano nuovamente.

L'impegno di istruire ed educare le giovani che frequentavano la sua scuola, per Teodora è espressione autentica di amore che sgorga da una fede in Dio che vuole rendere la persona umana sempre più degna della sua umanità, dato che per gli uomini Cristo non ha esitato di diventare Uomo.

Per questo la nostra Fondatrice invita a donarsi fino a "consumarsi" per questa nobile attività. Con la sua tipica concretezza, dice che è necessario amare con un amore "utile e fruttuoso", perché il bene sia proprio vantaggioso per coloro verso i quali ci si prodiga. La sua Fede è "parlare continuamente con Dio", è "avere la mente fondata in Dio e il cuore stabilito nell'amore suo", è essere oneste nella comunità e non avere "spirito di partito" per non creare conflitti.

Come non vedere, nelle sue parole, la Parola di Dio fatta pensiero, azione, sentimento, direzione di vita?

Teodora, nei suoi scritti, spezza il pane della Parola di Dio e lo distribuisce a tutte quelle che hanno scelto la "medesima sua via", perché la fede si trasformi in amore per tutti e in ogni momento dell'esistenza.

La sua rettitudine, frutto di una fede che ha come obiettivo l'amore di Dio e del prossimo, ha la capacità di entrare nelle pieghe dell'animo umano per conoscere i nascondigli dell'individualismo o di problematiche personali che si coprono ipocritamente di spiritualità.

Quando scrive i principi che devono regolare l'elezione della Superiora, raccomanda alle Sorelle di non guardare il Paese di provenienza, né l'anzianità o contingenze simili, ma di essere attente ad eleggere la persona che sa amare, che è sincera e che non si mette al centro dell'attenzione, presentando se stessa, perché "chi abbonda nei propri sentimenti" distrugge "lo spirito della vita religiosa per introdurvi il suo".

Nessuno sconto, quindi, alla lealtà, alla rettitudine, alla sincerità nelle scelte e azioni quotidiane. Non lo permettono la Fede e l'Amore vero.

Non contenta di questa chiara direzione, Teodora specifica che, qualora nel Capitolo qualcuna "facesse imbrogli per tirare le altre ad eleggere una o escluderne un'altra, il Superiore con il suo Consiglio la priverà di voce attiva e passiva" e, se l'elezione fosse avvenuta "per via di questi maneggi", potrà essere dichiarata nulla.

Questa è la Fede di Teodora, una Fede sempre unita alle azioni sincere, pure, coerenti.

Ogni gesto di inganno, di ipocrisia o di imbroglio va abolito, perché il Vangelo non ammette atteggiamenti che siano di danno agli altri. Chi ha fatto esperienza di stare con Gesù non si discosta dal modello delle sue azioni, perché non può fare a meno di Lui e di seguire quanto egli ha vissuto e insegnato.

Madre Teodora non si smentisce: la sua predilezione è per Lui e, come Lui, sceglie di vivere con una fiducia illimitata nel Padre, nella ricerca costante e nell'azione concreta di amore verso il prossimo, facendo ogni cosa unicamente per il bene e per elevare lo spirito della persona umana.

Ricordiamo la sua esortazione: "Non pronunciate mai nessuna parola che non abbia una sufficiente probabilità di produrre vero bene".

sr. M. Fernanda Verzè

Teodora Campostrini

Teodora Campostrini

Desiderio di Te

*Nel momento in cui mi sono affacciata al mondo
hai lasciato accanto a me
l'amore di un padre e di una madre.
Mi hanno iniziato alla vita,
hanno guidato i miei passi
all'incontro con Te, artefice della vita.
Così, giorno dopo giorno, crescevo
accompagnata dalla loro presenza,
di tante storie che mi parlavano di Te.
Poi un giorno...
un desiderio in fondo al cuore
mi invogliava a conoscerti, a cercarti, a trovarti.
Ho percorso strade e viuzze,
ho incontrato persone
che, per il mio bene,
sono state capaci di sacrificio.
Ho incontrato bambini
in cui mi sono riconosciuta:
avevano il desiderio di essere felici;
il gioco era la loro vita spensierata.
Poi ...ho incontrato me,
la mia giovinezza,
la mia povertà,
la carica di grandi sogni.
E Tu, dietro ad ogni sogno,
eri il soffio che ispiravi vita,
dove non vedevo vita,
orientavi il mio sguardo*

*perché vedessi ciò che non volevo vedere.
Eri il desiderio dei miei desideri,
che mi ha fatto capire
che anche le esperienze faticose
e i sentieri contorti
sono potenziali
per trovare Te.
Rimani il desiderio dei miei desideri
ed io mi sentirò sempre alla Tua presenza.*

Paula



Che cosa appaga l'anima?

C'è un anelito dentro
a volte esile,
a volte imperioso
sempre struggente,
che spinge a cercare
oltre qualsiasi banalità
per cogliere lo spessore della realtà
quasi a voler sfiorare
la sua sacralità.
Scoprire il senso ultimo che ogni cosa
in sé trattiene.

Una ricerca a volte serena,
a volte inquieta,
mossa dal dubbio
sostenuta dalla conoscenza, dalla ragione
e da un intreccio
ora semplice, ora complesso
di relazioni.

C'è un bisogno dentro
di lasciarsi toccare
non dal vuoto o dal nulla
ma semplicemente
da una presenza
più presente a noi
che noi a noi stessi.
Una presenza silenziosa
più protesa ad ascoltare che a parlare
desiderosa, pare,
di lasciarci da lei interpellare.

C'è un desiderio dentro
di conoscenza
che spinge oltre
ma ancor più dentro
noi stessi per capire
chi siamo, da dove veniamo,
dove siamo e verso dove andiamo.



Un desiderio di voler quasi
percepire l'impronta
di quella immagine originaria
in noi abbozzata
comprendere se stiamo dandole o meno
forma, espressione, gesto.
Se stiamo tessendo
quel filo di continuità
tra quella immagine
e ciò che siamo e diventiamo in realtà.

Così, fra tante domande e qualche risposta
che mi riportano alla mia verità
prima ed ultima,
l'anima trova in me il suo spazio di vita
perché di vita, di conoscenza e di bellezza
l'anima si appaga.

Sr. Amalia

La forza della fede

Quando rifletto sulla fede, penso al bisogno che abbiamo di capire con la nostra mente, di toccare con le nostre mani, di avere evidenze, prove, certezze, esigenze che non coincidono con la pura dimensione della fede in Dio. Andando avanti nella riflessione, capisco che, per disegnare le percezioni dell'anima, serve fiducia, mentre penso a Dio, considerando i valori che mi edificano, gli apprendimenti della sua Parola che medito e che mi guidano nel concreto della vita.

Vedo l'orizzonte della fede come un profilo bianco, forse troppo bianco per l'uomo marcato dalla sofferenza,



dall'ingiustizia, dal dolore, dal dubbio, dall'inganno, dall'errore, dal limite. È su questa immagine che osservo il movimento tracciato dall'alternarsi di quello che interiormente sentiamo: lasciato alla responsabilità personale, il movimento prende forma dalla qualità delle nostre azioni.

Nonostante sia difficile arrivare ad una profonda esperienza di Dio, l'essere umano ha la possibilità di riservare-educare un piccolo mondo dentro di sé, che sia sempre in relazione a Lui, attraverso l'onestà, il rispetto, la benevolenza nei

confronti degli altri, attraverso le tante occasioni giornaliere di diffondere bontà, di distribuire fiducia, di incoraggiare al bene.

In ogni religione e cultura il bisogno di giustizia, di pace, di serenità, di armonia, di amore ha il suo spazio là, nell'abisso del cuore, che grida il diritto di vivere nella reciproca fiducia e amicizia.

Non tanto tempo fa, la fiducia non solo in Dio, ma anche tra le persone era salda: uscendo di casa, nemmeno si chiudeva la porta a chiave. Ci si poteva fidare. Viene da chiedersi: Come si sta trasformando l'uomo? In quale direzione stiamo andando? Stiamo perdendo, oltre che la fede in Colui che, morendo per noi, ci ha mostrato il suo infinito amore, anche la fiducia nelle persone.

Quando penso alla fede, penso al mio impegno di costruire un continuo rapporto con Dio, con un Dio che mi è stato rivelato come il Signore, che si prende cura dell'umanità e di ogni singolo individuo; un Dio al quale parlare cuore a cuore con la certezza che mai deluderà; un Dio che rispetta la libertà mia di diventare ciò che voglio e, allo stesso tempo, che sa perdonare e sostenere. Di certo, tante cose si possono dire di Dio, perché lunga è l'esperienza dell'uomo nel suo rapporto con la divinità, qualsiasi essa sia e qualsiasi nome abbia. Quello che rimane fondamentale è proprio la fede, che procede alla pari con l'amore per Dio e che trova conferma nell'amore per il prossimo. Da questo unico comando dell'amore nasce la fiducia che dovrebbe sempre caratterizzare le relazioni umane. La fiducia verso le persone apre al dialogo e al confronto, rinvigorisce i rapporti sociali e fa credere nelle capacità dell'uomo, che può migliorare continuamente, facendo del bene, fino a raggiungere una dimensione di profonda e costante coerenza.

Loredana I.



Fede e preghiera



“Ho promesso fede”, “devo mantenere fede” sono espressioni che incontriamo nelle nostre giornate e che indicano l’impegno di una persona nei confronti di un’altra, oppure nei confronti di un’idea, di un principio. La fede è una dimensione interiore che si costruisce nel tempo e che qualifica la relazione tra le persone nel momento in cui diventa un modo di vivere, fondato sull’aiuto reciproco, sulla disponibilità, sul dono di sé. E’ necessario però vigilare, perché come si può aver fede per sostenere, perseguire, edificare qualcosa di bello e di buono, può accadere che questa dimensione venga orientata verso azioni negative. In un parola, la fede è, davvero, una grande possibilità se mantiene l’onesta fermezza nel renderci attivi e nell’adoperarci più efficacemente per gli altri, in un mondo di cui siamo custodi e in grado di preparare un futuro migliore.

In relazione a Dio, la fede acquista un significato molto più ampio. Avere fede in Dio vuol dire credere nella sua presenza che, secondo quanto è stato rivelato, si esprime nell’amore, nella bontà, nella bellezza. Sempre vicino all’uomo come un padre misericordioso, che si prende cura dei suoi figli anche quando si allontanano da lui, Dio si rivela così: “Io sono”; non dice “Io sono stato” oppure “Io sarò”. Vuol dire che, in qualsiasi condizione l’uomo si trovi, Dio c’è. E per lui la vita del cristiano trova continuità nell’impegno al bene, sia spirituale, sia materiale.

In Matteo 21, 22, Gesù afferma: “Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete”. Questa dichiarazione attesta la vicinanza di Dio, ma è pure provocatoria, per cui ha bisogno di essere ben capita. Intanto dice che l’uomo ha bisogno di aiuto e che, per ottenerlo, serve un atteggiamento umile, che sa riconoscere il proprio limite e la propria condi-

zione di povertà. Nonostante si riconosca l’onnipotenza di Dio e ci si rivolga a lui con umile fiducia, però, si fa spesso l’esperienza e di non essere esauditi, o almeno non come lo si aspetta. Questa realtà crea non pochi interrogativi, ai quali è difficile dare risposta; oppure semplicemente si può concludere: non sappiamo qual è il vero bene per noi.

Gesù, che ben conosce la natura umana, per garantirci un vivere sereno, che mantenga in ciascuno la fiducia, è venuto tra noi, ha dato la vita per noi e ci ha lasciato il comandamento dell’amore. Se Dio è dalla parte della vita e del bene, le richieste che facciamo non possono che prendere questa direzione: la nostra preghiera otterrà esclusivamente ciò che è buono.

La fede in Dio, comunque, non vuol dire che ci possiamo dobbiamo aspettare i suoi “miracoli” ogni volta che le cose non funzionano. Vivere da figli di Dio, al suo cospetto, significa riconoscersi come tali e confrontarsi con il suo volere, scegliendo di agire in prima persona secondo l’insegnamento che Gesù stesso ci ha fatto conoscere: carità, perdono, giustizia che insegna a vivere.

Mentre ci si rivolge a Dio per affidargli le nostre pene e gli si chiede di intervenire, cresce in noi la coscienza dei punti deboli che sono da rafforzare, delle nostre povertà da superare, della nostre mancanze di cui implorare misericordia e si decide di migliorare la vita. E questo è già un “segno”. La fede, alla fine, è un percorso in cui si tenta di capire l’uomo, la vita e il senso di cui nutrirla; è una continua ricerca di conoscere Dio, al quale riportare la nostra vita, tutti noi stessi e l’intera umanità.

La fede è dell’uomo. Diversamente da Dio, che conosce tutto e che è l’onnipotente, l’uomo non può che fidarsi e affidarsi, riconoscendo Colui che Signore di ogni vita.



Sonia

Fede Rapporto tra fiducia e obbedienza

La strada più sicura ed affascinante per nutrire e costruire fede in Dio è quella di contemplare, ripercorrere e ricordare la fedeltà con cui egli ha guidato, orientato, formato il suo popolo; fedeltà che non è mai venuta, né verrà meno. Fare memoria della presenza costante di Dio in mezzo al suo popolo, induce a pensare al rapporto di fiducia e di obbedienza che il popolo ha dimostrato e vissuto nei confronti di Dio: fiducia-obbedienza legate in modo imprescindibile e in grado di condurre alla conquista della libertà e dell'autonomia interiore.

La fiducia è la capacità di credere nell'altro, è la direzione verso la quale dirigiamo la nostra esistenza, dentro il rispetto e il riconoscimento reciproco. L'obbedienza ha come presupposto la fiducia, nel senso che obbedisco, se posso porre fiducia in..., se so assumere una serie di regole e di norme, avendo fatto, a questo fine, una libera e consapevole scelta.

Ho fede in Dio nella misura in cui ascolto, credo, obbedisco alla sua Parola, che fa crescere in me la disponibilità a fidarmi, ad affidarmi e a confidare profondamente nella divina bontà e misericordia. L'ascolto, nel senso profondo del termine, della Parola di Dio e dell'altro implica necessariamente il credere, il fidarsi e quindi l'obbedire. Sentire la necessità interiore di affidarsi è un aspetto importante, direi essenziale della propria esistenza, per non provare l'oppressione dello smarrimento e il senso di solitudine.

Ripenso alla fede di Abramo e osservo come essa si concretizzi nell'ascolto della Parola, nel sapersi affidare incondizionatamente, nell'obbedire alle disposizioni di Dio, senza troppe richieste di spiegazioni,

come facciamo di solito noi, che esigiamo di conoscere tutti i particolari, quando ci domandano di assumere un impegno.

L'esempio di fede di Abramo, come sarà quello di Maria, ci mostra che, nonostante le difficoltà e le contraddizioni, non sono venute meno la fiducia e soprattutto l'obbedienza, cioè quell'ascolto capace di assumere un atteggiamento umile, per comprendere a fondo il significato di ciò che Dio chiede. Nel loro cammino prende corpo un'obbedienza assoluta, frutto di un ascolto attento e partecipativo della parola di Dio. Nel percorso di maturazione è importante e determinante procedere nell'approfondimento della fede ed armonizzarla con la propria vita: occorre imparare a confidare in Dio anche nelle semplici scelte quotidiane. La fede porta, come si è detto, all'affidamento. Dare fiducia significa permettere anche agli altri di aprirsi sereni alla vita. La fiducia trasmessa incammina la persona verso una matura autonomia; autonomia che significa capacità di valutazione, di dialogo, di confronto, di superamento di una propria opinione e dalla tendenza di fare passivamente quanto viene chiesto. Non è pensabile una fede adulta, se non è sorretta da una maturità umana. È nella risposta esistenziale, cui Dio ci chiama, che la fede trova la sua concretezza. Non è pensabile vivere la fede all'infuori delle situazioni e degli avvenimenti quotidiani, dove prende forma e sostanza la nostra vita umana.



Any



Testimone di fede accanto alla persona anziana

Nella vita quotidiana, ognuno di noi manifesta quello che veramente è con le sue capacità e i suoi limiti, gli atteggiamenti e i sentimenti con cui abitualmente affronta la realtà. Aver coscienza di questo porta a fermarsi e a farsi carico, con uno sguardo retrospettivo, di analizzare il proprio agire, per capire da che cosa siamo sospinti. A volte possiamo cadere nel tranello di credere che "bastiamo a noi stessi", a volte siamo invasi da un "senso di autocommiserazione" che ci fa sentire poveri, a volte proviamo un influsso di grazia che in fondo al cuore sussurra: "poi fare di più". Con queste riflessioni, mi è venuto da concludere: se sono al mondo, vuol dire che la mia esistenza un senso lo deve pur avere. Mi viene in mente la conferenza di Vito Mancuso, durante la quale ha citato un breve tratto da un suo libro: "Questa vita in cui siamo capitati, nascendo senza sapere perché, ha mille ragioni per essere una grazia e mille altre ragioni per essere una disgrazia, ma cosa è vero? Che è una grazia o una disgrazia?" Ricordo che in quel momento, riferendomi alla mia esperienza, mi sono commossa profondamente. Successivamente mi è tornato l'interrogativo: "Che cos'è la mia vita, una grazia o una disgrazia?".

Nata e vissuta in un ambiente di fede, in cui il pensiero che circolava era "ogni cosa è un dono", non mi aveva mai sfiorato il pensiero che la vita fosse una disgrazia. Eppure nei momenti più difficili può succedere che il nostro atteggiamento gridi questo. E perché? Perché, al di là di esserci trovati al mondo non

per una nostra scelta, una volta adulti non ci si impegna a riempire di senso le giornate, ad approfondire il cammino di fede, a coltivare la relazione con Cristo, nostra luce e forza. S. Agostino in uno dei suoi tanti scritti, parlando della presenza di Dio nella nostra vita dice: "non lo cercheresti se non lo avessi già incontrato". Pensando alle tante nostre incertezze, credo che l'affermazione di S. Agostino possa rassicurarci. Avendo incontrato Cristo, possiamo procedere nella strada della fede e della ricerca.

A partire da questa consapevolezza, sento che anch'io posso essere testimone di fede, proprio nel mio lavoro fra le persone anziane, spesso cariche di sofferenza, che si sentono sole, pur essendo circondate da tante persone; sole, se mancano la relazione, l'attenzione, la cura personalizzata, che ognuno si aspetta di ricevere.

Non tanto tempo fa mi è passata tra le mani la poesia di Primo Levi: *Se questo è un uomo*. Ne propongo la parafrasi, dato il particolare sentimento verso la sofferenza umana.

Voi che non siete stati ancora raggiunti da vecchiaia devastante, da malattie irreversibili, da prove dolorose e molto serie;

Voi che credete di rimanere sempre nel pieno delle vostre forze e delle vostre facoltà mentali;

Voi che coltivate illusioni di una perenne giovinezza, di conservare salute e bellezza;

Voi che riponete la totale fiducia nella scienza medica e nelle più svariate e fantasiose risorse religiose, con la pretesa che a voi non capiti niente di male, di quel male che capita agli altri:

Meditate e considerate chi è malato, chi è vecchio, chi non è più sano, chi non è più giovane

E ditemi... se questo è un uomo...!

Sì, rispondo io. E proprio per questa convinzione, giorno dopo giorno, mi rendo disponibile alle persone, che mi cercano, mi chiamano, mi interrogano. Con attenzione mi domando quali siano le modalità più accettabili con le quali mi posso avvicinare, quale tipo di assistenza e quale

la cura più opportuna, per queste nostre ospiti, talvolta colpite dal senso di solitudine, da depressione, da malattie irreversibili. Ho cercato allora di immaginare di prendere il loro posto... e ho trovato difficoltà. Ho imparato, però, ad ascoltare i loro bisogni e non solo quelli espressi, a muovermi intorno alla loro vita con discrezione e a farmi carico dei loro problemi. La vicenda

del loro vivere si pone di fronte alla mia coscienza con tutto il peso che ha e mi chiede di "essere", per cui, riportando il discorso sul piano della fede, mi interpella ancor di più, perché sono chiamata a dar "ragione della speranza che è in me". So che questo nulla toglie all'obbligo della mia ricerca di valorizzare strumenti e azioni che accompagnino le nostre ospiti a trascorrere giornate serene.

Guardando dal punto di vista umano, potrei sentirmi spesso sconfitta, ma so che il meglio di me non sta nelle forze che metto nel mio servire, quanto nel dono della fede-fiducia che riesco a trasmettere con la mia stessa vita.

Paula

Non rendere insipido il sale della fede

Ogni tanto mi ritorna alla mente una frase che ho letto tempo fa di cui non ricordo l'autore. Suona più o meno così: "La fede è il marchio degli imbecilli".

Sono rimasta impressionata e ho cercato di capire il perché di questa affermazione. Forse chi l'ha scritta ha avuto esperienze negative con chi avrebbe dovuto rendere visibile una fede intelligente, comprensibile, operativa e produttrice di gesti di bontà, di sincerità, di altruismo. Forse chi l'ha scritta è arrabbiato con il mondo intero per problemi suoi. Comunque, è sempre possibile trarre insegnamenti anche da espressioni poco piacevoli per chi ritiene di aver fede.

Anche Papa Francesco, nel suo parlare profondo, simpatico, veritiero, spesso esprime con frasi colorite concetti evangelici essenziali. Ecco una sua frase che tratteggia in modo efficace una certa fisionomia del cristiano:

"Non siate cristiani da museo che rendono insipido il 'sale della fede'."

Essere cristiani da museo significa essere piuttosto ottusi, perché la fede che professiamo è resa inutile dall'incapacità di trasformarla.

La fede viene paragonata giustamente al "sale": entrambi questi elementi hanno la caratteristica di insaporire, di far gustare il sapore del cibo, per il sale, e della vita per quanto riguarda la fede.

Entrambi gli elementi, sale e fede, sembrano dileguarsi nella concretezza quotidiana, invece essi, mescolandosi con altri elementi, ma non disperdendosi, aumentano il gusto della vita, della realtà umana spesso duramente provata da difficoltà, ostacoli e sofferenze.

Come il sale, la fede, quindi, insaporisce e migliora l'esistenza quotidiana e si può riconoscerne e constatare la funzione pratica, da come le persone vivono, dai significati di vita che cercano, dalle scelte che fanno, dalle azioni che compiono.

"Che giova, scrive s. Giacomo, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi

e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, che giova? Così anche la fede: se non ha le opere è morta in se stessa. Qualcuno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere, ti mostrerò la mia fede.

Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demoni lo credono e tremano!

Ma vuoi sapere, o insensato, che la fede senza le opere è senza valore?"

A quanto pare, avere fede senza corrispondervi con le opere, produce pericolosità: anche i demoni credono, ma non sanno amare, non soccorrono chi è nel bisogno, sono incapaci di relazione con gli altri cercando di fare loro del bene. Così è chi crede di avere la "verità" dalla sua parte, chi confonde la fede con le sue categorie mentali, come donna Prassede, personaggio de "I promessi sposi" di A. Manzoni, che si propone come unica donna che conosce ciò che è il bene e ciò che gli altri devono fare, ma, dice il Manzoni, faceva spesso un grosso sbaglio, che era di scambiare il suo cervello per il cielo.

Un po' di donna Prassede abita anche in noi quando riteniamo di essere molto credenti, mentre separiamo le parole dalle opere che sono le uniche che dimostrano la nostra fede in Dio.

La fede senza le opere produce cristiani fondamentalisti, quindi intolleranti, fanatici, faziosi e aggressivi.

Credere in Dio e sperimentare la sua presenza nella nostra vita significa comunicare a tutti, con la vita stessa, questa esperienza e, nelle difficoltà, incomprensioni o ostilità, rifarsi al comportamento di Gesù, che ha risposto con l'amore e la forza della verità che era, comunque, amore.

Sempre Papa Francesco ricorda che san Francesco d'Assisi mandava i suoi frati ad evangelizzare raccomandando loro di predicare il Vangelo con la vita e, solo se fosse stato necessario, anche con le parole.



Sr. M. Fernanda Verzè



Bagliore di fede

Mi muovo nell'oscurità
di quello che non comprendo
e la domanda è:
da dove mi verrà l'aiuto?

Intorno a me il buio
sembra farsi più pesante,
quando il piede cerca un appoggio
per fare un altro passo.

Il desiderio
è di andare avanti,
interrogare tutto,
trovare una risposta.

Bisogno di toccare con mano
la vita e il suo senso;
attraversarla con lo sguardo penetrante
nella fatica, senza abbandono.

La via è tracciata dal Maestro,
modello d'amore sempre accessibile,
che spezza le catene di ciò che è morte
donando all'uomo la speranza, la fede.

Che provi gioia o dolore,
l'impegno e la fatica restano,
nel ricercare l'uomo e la sua bellezza
per avvicinarsi sempre di più all'Eterno.

È un sentiero assai arduo
la dimora dell'incontro tra persone
che diventa luce di fiducia donata,
nella conoscenza del sé profondo.

Così, per compiersi, l'esistenza
ricerca significato in questo credo:
sempre e in ogni modo Dio
infonde e fa dono della sua fiducia.



Sonia

Fede: esigenza di vita

Penso alla dimensione della fede e mi viene in mente quante volte il Vangelo riporta le espressioni di Gesù: "Abbi fede!", oppure "La tua fede ti ha salvato". A partire da queste parole, che indicano un atteggiamento di ricerca e di disponibilità da parte di chi ha percorso o vuole percorrere un vero cammino interiore, mi sono chiesta che cosa significa "avere fede", soprattutto nella ripetitività delle azioni, propria dei contesti quotidiani.

Le esperienze di tutti i giorni mi convincono sempre di più che la fede va continuamente costruita, lasciando anche alle piccole cose il compito di farci mantenere in uno stretto rapporto con Dio, al quale riferire ogni realtà. Questa disposizione spirituale sostiene la fatica di affrontare scelte e attività, facendo sperimentare la concretezza della forza che proviene dall'essere presenti a se stessi, dall'agire rettamente, dal fiducioso affidarsi a Dio, Signore della vita e della storia.

L'attenzione, dunque, va posta nell'allenare mente e cuore a riconoscere nelle varie situazioni la possibilità di arricchire di valore e di significato la propria interiorità, potenziando la fede, che a sua volta illumina e sostiene. I momenti, in cui la difficoltà appare maggiore, certamente non mancano, ma proprio nella difficoltà si riesce a valutare la misura della propria fede e a darsi altre occasioni di crescita, vedendo in tutto la mano providente di Dio, che è amore.

A partire da questa prospettiva, il dono della fede spinge ad ampliare gli spazi in cui operare e ad assumere un atteggiamento perseverante di vigile affidamento, che trova vigore nella riflessione e che si realizza nella coerenza di vita con i più alti valori umani e cristiani.

Loredana C.



Dal Credo al... Padre nostro

Per riflettere sul tema della fede, prendo lo spunto dalla Lettera apostolica *Porta Fidei* di Benedetto XVI dell'11 ottobre del 2012, inizio dell'Anno della Fede: "Nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati". Ed era così.

Dal punto di vista religioso i diversi settori della società si basavano sugli elementi portanti che costituiscono il Credo apostolico e sulla loro confessione pubblica, che trovava, nel contesto di vita, riferimenti in gran parte condivisi. In seguito, il cambiamento sociale ha contribuito a comporre una diversa concezione antropologica, che, a sua volta, ha modificato le ragioni stesse del credere. Oggi non è più possibile pensare alla fede come ad un presupposto ovvio e unitario del vivere comune. La situazione attuale richiede di riformulare la fede e di fare il passaggio ad una fede di convinzione, ad una conoscenza che ha conferme in una prassi, che qualifica la fede stessa. Professare la fede significa praticarla, facendole recuperare la forza della testimonianza, che rivela il volto del Dio di Gesù, un volto che interpella e che rimanda ad ogni altro volto.

Continuando la lettura, il citato documento dichiara: "Capita... che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno...". Questa affermazione può aiutare a delineare il profilo del credente di oggi, anche se quanto concerne il credere viene spesso circoscritto alla sfera del privato. I sentimenti, che emergono nei confronti dell'aspetto sociale, politico e culturale del vivere, manifestano chiaramente l'apprensione e l'interesse: tutto ciò che riguarda la persona può costituire una preoccupazione di vitale importanza. Tra le pieghe di questa verità, è possibile percepire e leggere che l'esigenza del credente di far convergere tutti gli sforzi in campo sociale, politico e culturale è dettata dal voler costruire la consapevolezza di una comune appartenenza e identità. Uno sforzo che favorisce lo sviluppo di quelle

che potrebbero essere le radici del credere oggi. Radici che danno ad ogni impegno e preoccupazione a favore dell'uomo uno spessore che non si limita a comprendere i suoi problemi e nemmeno a ricercarne solo la soluzione, ma che muove, a partire da dentro, l'uomo stesso verso orizzonti altri, verso la sua vera dimensione e trascendenza.



Si possono scorgere, così, i lineamenti di un credere basato sui principi e sul comando di Gesù: "Va' e fa'..." Lc. 10,37. Agire in questa direzione contribuisce certamente a realizzare la preghiera insegnataci da Gesù, prendendo inizio dalla prima espressione: *Padre nostro*, un *Padre nostro* inteso come prassi della fede,

un Padre che ancora non è pienamente nostro, ma che abbiamo bisogno di invocare operativamente fin tanto che lo sia.

Queste riflessioni trovano riscontro anche nel messaggio quaresimale di Benedetto XVI: "...la fede senza la carità non porta frutto e la carità senza la fede sarebbe un sentimento in balia costante del dubbio. Fede e carità si esigono a vicenda, così che l'una permette all'altra di attuare il suo cammino".

Un cammino di fede, che anche noi tentiamo di percorrere e che ci motiva ancor più per portare avanti con responsabilità il compito educativo proprio dell'Istituto Campostrini, quale espressione più alta dell'amore. "Non v'è azione più benefica, e quindi caritatevole, verso il prossimo che spezzare il pane della Parola di Dio" (Benedetto XVI), come pure il pane della conoscenza. Un pane da chiedere ogni giorno al Padre, nella consapevolezza del dono e di ciò che comporta spezzarlo nella quotidianità.

Queste riflessioni sono solo un piccolo segno della svolta che il cammino di fede sta facendo, e ha bisogno di fare, insieme all'uomo e alla storia. Segni che Papa Francesco sta confermando e sostenendo.

Sr. Amalia

Tesori da scoprire



SCUOLA CAMPOSTRINI

Viaggio nei mari della scrittura creativa

A conclusione del laboratorio di scrittura creativa, che ho avuto il piacere e l'opportunità di condurre con i bambini della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado Campostrini (di Verona), sono io a "metter mano alla penna" per lasciare, per iscritto, un mio commento a testimonianza del percorso fatto.

Partirò dal condividere, brevemente, la motivazione fondamentale - oltre alla mia personale passione - che mi ha spinto a proporre, nella Scuola, il laboratorio stesso, partirò, dunque, dal "perché" questo laboratorio.

La motivazione potrebbe sembrare quasi in controtendenza, rispetto alle rotte della contemporaneità o agli orizzonti del futuro, ma, a mio avviso, la sua collocazione nell'oggi può diventare un valore aggiunto, anziché la premessa di un percorso anacronistico. La lingua e le modalità espressive si evolvono, è evidente e non si può certo pensare di opporsi al cambiamento, ma mi pare di capire che la suddetta evoluzione vada nel senso dell'impoverimento. Mi pare che si vada perdendo la capacità di apprezzare e valorizzare la ricchissima tavolozza di sfumature che ci offre la nostra lingua, mi pare che si stiano sempre più omologando e appiattendendo le modalità espressive, mi pare, soprattutto, che ci sia sempre meno posto per la fantasia e che si vada smarrendo anche la creatività.

Nel futuro prossimo, se non già oggi, i bambini eserciteranno le loro dita curiose sui "touch-screen" a comporre sigle anziché frasi, a "sincopare" o troncare avanzi di parole, a digitare "k" al posto della "c"... a stringere relazioni in Rete, anziché Reali, per arrivare a non saper dire un'emozione o esprimere un sentimento.

La spinta, la motivazione alla base del laboratorio di scrittura creativa appena conclusosi, non è stata quella di cercare di fermare l'evoluzione, ma d'invertire le rotte

di ogni piccolo viaggiatore: alla ricerca della fantasia perduta e del tesoro di una lingua ritrovata.

E da qui siamo partiti.

Abbiamo cercato di usare le parole come colori, non solo attraverso la sperimentazione del calligramma, ma anche tramite composizioni descrittive. Si è cercato di stimolare la capacità di osservazione con i cinque sensi e la relativa possibilità di trascrivere le sensazioni. Passando da prove di rime, sciolte, bacciate o alternate, abbiamo attraversato il mare delle emozioni, imparando a metterne



qualcuna per iscritto. Si è giocato sulla costruzione del personaggio e, a briglie sciolte, sull'invenzione di storie fantastiche, o anche verosimili, se non reali, approdando, infine, a scritture collettive, in qualche caso, o a scritture ispirate ad un'immagine in altri.

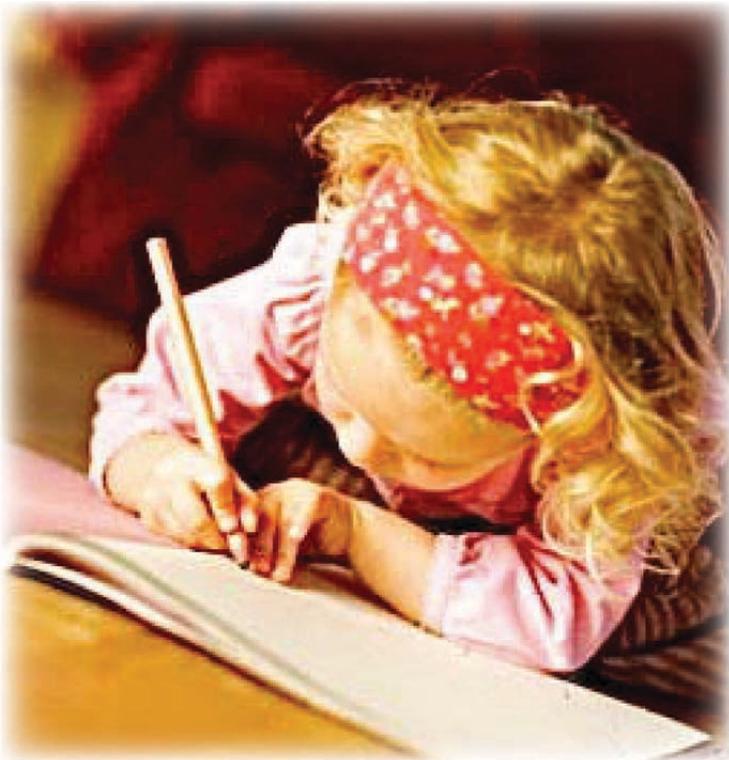
Durante il percorso, ho, in effetti, cercato di proporre i vari aspetti che accomunano, sostanzialmente, tutti i generi di scrittura (principalmente quella narrativa).

Ed, ora, è arrivato il momento di volgere l'attenzione su di loro, sui miei piccoli marinai, su come hanno navigato



tra i porti e lungo le rotte proposte!

La prima, meravigliosa, risposta è stato il loro entusiasmo: mi è capitato, spesso, di vedere i loro occhi brillare e questo semplicemente, evidentemente, perché la libertà di esprimersi, l'atto stesso di poterlo fare e di provare a farlo, rimane uno dei piaceri più puri ed universali e avere



uno spazio ed un luogo deputato a questo, non è poi così scontato. Mi è capitato, addirittura, di sentire qualche bambino che avrebbe desiderato continuare a scrivere sottraendo tempo che, invece, spettava alla ricreazione! L'entusiasmo con cui i bambini hanno partecipato al laboratorio conferma, per altro, quanto la scrittura creativa possa essere un'attività niente affatto anacronistica, ma, se mai, un'arte da recuperare, come lo sono altre attività, o valori, che nei tempi "moderni" si vanno sempre più smarrendo o impoverendo.

Oltre all'entusiasmo dimostrato dai bambini, che è stato, per me, fonte d'immensa gioia e soddisfazione, ho avuto anche il piacere di constatare che la fantasia, in loro,

non è per niente perduta, anzi, caso mai va stimolata, ma, com'è giusto che sia, in quanto bambini, ne sono abbondantemente provvisti. Il fatto è che, magari, a volte, hanno dimostrato quasi paura di poterla lasciare scorrere libera, forse perché, torno a ripeterlo, spesso, al giorno d'oggi, non ne hanno l'occasione.

Per quanto riguarda, invece, gli aspetti tecnici, le regole più o meno strette o i "trucchi del mestiere" che ho, di volta in volta, suggerito ai bambini, ho sempre constatato, come risposta, da parte loro, curiosità, attenzione ed impegno, sia a livello teorico, che nei tentativi di "messa in opera" (individuali o di gruppo).

In generale, non posso, in ogni caso, che complimentarmi con le insegnanti di classe, laiche e religiose, quanto alla preparazione dei bambini, non solo dal punto di vista delle competenze, che ho avuto modo di verificare, ma anche per il loro atteggiamento e comportamento in classe, ovvero per la loro educazione, fin dal mio arrivo.

E ben venga se, qualche volta, c'è stato un "surplus" d'entusiasmo, magari in momenti di lavoro di gruppo, poiché, anche questo, è parte della libertà d'esprimere se stessi e parte dello stesso processo creativo, soprattutto laddove, tale processo, entri in relazione con quello dell'altro, o comunque con l'esterno.

Se, poi, mi è capitato anche di sentire qualche bambino esprimere, o "confidarmi", il desiderio di scrivere un libro, come mi è capitato di vedere, più semplicemente, tanti piccoli progressi sulle pagine che a mano a mano i "miei" bambini scrivevano, non posso che concludere così: grazie, a tutti voi, bambini, genitori, insegnanti religiose e laiche, per avermi fatto veleggiare in questi mari meravigliosi!

P.S. Secondo me, un piccolo tesoro, insieme, l'abbiamo già scoperto... ciascuno lo potrà descrivere a suo modo!

Sabrina Pedrett

Tre poeti contemporanei si raccontano a noi studenti,

Da ottobre a dicembre, nella sala conferenze della Fondazione Campostrini, si sono tenuti, proprio per noi studenti di V liceo, gli incontri dell'ormai tradizionale "Progetto Poeti". Coordinato dal poeta Stefano Raimondi, ha avuto come ospiti, in tre giornate diverse, la poetessa Ida Travi e i poeti Antonio Riccardi e Claudio Recalcati. Ogni incontro è stato preceduto da

una lezione nella quale il dott. Raimondi ci ha introdotto nella specifica produzione dei singoli autori, tenendo come filo conduttore l'indagine approfondita sul valore della parola poetica.

Il primo appuntamento è stato con la dott.ssa Ida Travi, nata in provincia di Brescia ma veronese d'adozione, che ci ha impressionato in modo positivo per il modo



teatrale con cui ha presentato le sue poesie: ha preso posto in un angolo della sala e ha interpretato i versi con gli occhi fissi nel vuoto, in uno stato di abbandono e di trasporto. Ci ha raccontato che ripete a memoria i suoi testi, a volte stravolgendo il loro ordine, precisando che, quando il poeta legge, non recita ma ricrea le sue poesie; per lei, infatti, esiste una differenza tra voce poetica e voce recitante. Ne è seguito un dialogo sul suo rapporto con la cinematografia, che ha definito una privilegiata fonte d'ispirazione, come si può evincere nel montaggio d'immagini di *Campana, ascoltami* della raccolta *La corsa dei fuochi* (Moretti & Vitali, 2007). Abbiamo evidenziato anche la sua predilezione per le parole semplici, che aprono uno spazio immaginativo senza confini.

Il secondo incontro ha avuto come protagonista Antonio Riccardi, poeta, critico, nonché direttore editoriale di un'importante casa editrice. Ci siamo avvicinati alla sua produzione soprattutto leggendo passi di *Bestiario d'amore* contenuto in *Acquamara e altre poesie d'amore* (Garzanti, 2009). Il suo linguaggio, molto vicino a quello colloquiale, permette di accostarsi alla sua poesia senza troppe difficoltà. I suoi versi sono composti da un numero esiguo di parole, che però riescono a trasmettere sentimenti molto profondi. Fra i temi prediletti ci sono la natura, i paesaggi rurali dell'infanzia, gli ambienti artificiali, il Museo delle Scienze naturali di Milano, le emozioni di fronte ad un'opera d'arte. L'autore ha voluto anche sottolineare l'involuzione del linguaggio e la diminuzione del numero di persone che si dedicano alla lettura e alla scrittura: si tratta di un problema, ha rilevato, che purtroppo caratterizza e permea la società odierna e soprattutto le fasce giovani della popolazione.

Il terzo e ultimo incontro ha visto ospite il poeta milanese Claudio Recalcati. Egli, a dispetto del suo lavoro di impiegato in banca, scrive poesie esuberanti e ricche di elementi fantastici, che richiamano le storie per bambini, ma da cui emerge spesso un rapporto particolare con il dolore. Recalcati infatti, come Ida Travi, ci ha coinvolto durante il *reading* delle sue poesie, in particolare della *Notte* e di *Autoritratto (Microfiabe)*, (Mondadori, 2010). Ha alternato toni urlati e pacati, ritmi veloci e lenti: le diverse interpretazioni vocali (ora dolci, ora aspre), mentre i movimenti del corpo accompagnavano le sue emozioni e consegnavano ai versi un valore aggiunto. Con l'aiuto del poeta, abbiamo riflettuto sulle parole e in particolare sul loro significato, che può cambiare dopo un'esperienza e arricchire così il linguaggio di infinite sfaccettature.

Il bilancio di questo progetto è sicuramente positivo, perché ci ha offerto una panoramica nuova e dinamica sulla poesia contemporanea, spingendoci anche a riflettere sui nostri gusti letterari. Ci è stata inoltre offerta la possibilità di confrontarci con la forza espressiva del linguaggio verbale e non verbale. Questo percorso, non da ultimo, ci ha aiutato a guardare dentro noi stessi e verso gli altri, incoraggiandoci a dare forma ai nostri sentimenti attraverso la parola poetica.

Nel salutarci, il dott. Raimondi ci ha invitato ad aderire al suo 'sabotaggio poetico', ossia, a trascrivere una poesia, che ci rappresenta, e abbandonarla in luogo pubblico. Certamente qualcuno potrà leggerla, così la poesia non rimane solo un momento personale, ma diventa apertura verso il mondo. Raimondi dice: una vera e propria «stretta di mano».

Gli studenti di V liceo



FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

22 maggio 2013: anniversario di Madre Teodora e inaugurazione nuovi spazi della Fondazione Centro Studi Campostrini.

Il 22 maggio 2013, anniversario di Madre Teodora Campostrini, Fondatrice dell'Istituto sono stati inaugurati i nuovi spazi dedicati alla Fondazione CSC, già esistente dal 2005.

La Fondazione Centro Studi Campostrini è una creatura di natura laicale dell'Istituto Campostrini e collabora con lo stesso

Istituto e le sue attività, in primis la scuola, per una formazione culturale che arricchisce lo spirito. Contemporaneamente essa ha il compito di essere un collegamento, un ponte con la dimensione sociale attuale e offrire a tutti, senza discriminazioni, la possibilità di riflettere, di dialogare, di ascoltare ed essere ascoltati, in un confronto costruttivo, sui valori e sulla qualità della vita umana.

Le sale saranno a disposizione di tutti coloro che vorranno usufruire dei beni interiori come la conoscenza, la consapevolezza della nostra dignità di persone, la responsabilità verso gli altri, la città, la Nazione, il mondo intero, affinché cresca e maturi ovunque il bene, la giustizia, l'amore reciproco.



Molte persone, in questa ristrutturazione che si è prolungata per tanto tempo, hanno partecipato in vari modi. A tutti il mio ringraziamento. Ringrazio la Presidente della Fondazione, dott. Rosa Meri Palvarini, tutti i collaboratori che operano nella Fondazione, tutti quelli che hanno lavorato per rendere bello questo angolo, perché la bellezza ci possa sollevare da esperienze tristi e difficili. Ringrazio i relatori, coloro che ci hanno aiutato economicamente, i nostri collaboratori e collaboratrici di vario genere, gli amici che sentiamo molto vicini e rassicuranti. Ringrazio tutti, a nome anche di tutte le Suore dell'Istituto. Auspichiamo per ognuno serenità e salute.

sr. M. Fernanda Verzè





ISTITUTO CAMPOSTRINI

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

Il conto corrente postale porta il n° 17077371.

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.

w w w . c a m p o s t r i n i . i t



Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB - Verona"

Istituto Campostrini - Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona - Tel. +39 0458 670 611 - Fax +39 0458 670 692 - info@campostrini.it

Direttore Responsabile Sara Mauroner - Autorizz. Tribunale di Verona 9 marzo 1965 n. 182

Stampa CPZ Spa, Via Landri, 37/39 - Costa di Mezzate (BG)